

venerdì 25 giugno — ore 20.30  
PIAZZA DUOMO

# Concerto inaugurale

Budapest Festival Orchestra

DIRETTORE

Iván Fischer

SOPRANO

Luciana Mancini

**Spoletto**  
Festival dei Due Mondi



**Darius Milhaud**

*LE BŒUF SUR LE TOIT, OP. 58*

**Maurice Ravel**

*SHÉHÉRAZADE*

Poema per voce e Orchestra

**Erik Satie**

*GYMNOPIÉDIE N. 1*

Orchestrazione di Claude Debussy

**Maurice Ravel**

*LA VALSE*

**Budapest Festival Orchestra**

DIRETTORE

**Iván Fischer**

SOPRANO

**Luciana Mancini**

ENGLISH VERSION:



La danza è il filo rosso che unisce i brani di autori francesi del primo Novecento eseguiti in questo concerto. Ma a guardare attentamente si scopre anche un altro filo, più sottile e meno evidente, ma forse più affascinante: è l'esotismo o più esattamente quattro diversi modi di esotismo. L'esotismo di "Le boeuf sur le toit" è l'esotismo senza fronzoli estetizzanti e fantasie oniriche di un musicista sedotto dai motivi brasiliani ascoltati personalmente per le strade di Rio.

L'esotismo di "Shéhérazade" è il sogno di chi non ha mai visto quei paesi e quelle genti lontane e quindi li sogna piegandoli alle proprie fantasie e ai propri desideri, facendo rimare esotismo con erotismo. L'esotismo di "Gymnopédie" si dispiega non nello spazio ma nel tempo, viaggiando indietro nei millenni fino a portarci nell'antica Sparta: anche questo è puro sogno, senza alcuna velleità di ricreare la realtà storica. Apparentemente la Vienna de *La Valse* non ha nulla di esotico, ma per Ravel è esotico anche quel mondo vicino nel tempo e nello spazio, ma ormai spazzato via dalla Grande Guerra e diventato un miraggio come l'oriente di *Shéhérazade*. Una nuova generazione di musicisti francesi si afferma negli anni immediatamente successivi alla Grande Guerra.

Hanno dalla loro parte Jean Cocteau, che, ancora molto giovane, è già una figura dominante del panorama artistico parigino. È lui a battezzare come "gruppo dei Sei" quel manipolo di compositori e a scriverne il manifesto artistico, *Le Coq et l'Arlequin*, che rigetta il simbolismo di Debussy e le sue sonorità preziose, vaporose e indeterminate, a cui contrappone il suono secco ed essenziale di Satie e anche il music-hall, il circo, la musica afro-americana. Cocteau collabora attivamente con quei musicisti di cui si è nominato mentore e guida e un momento clamoroso di tale collaborazione è *Le boeuf sur le toit*, pensato da Darius Milhaud come una *cinéma-fantasia* destinata ad accompagnare un film muto di Charlot, ma poi trasformato in un *ballet-pantomime* su consiglio di Cocteau.

Durante la guerra Milhaud era stato segretario dell'ambasciata francese a Rio de Janeiro e *Le boeuf sur le toit* è la dimostrazione del suo amore per la musica brasiliana, per i suoi ritmi, i suoi colori, la sua vitalità (il samba, il tango, il maxixe) e anche la sua malinconia (il fado). In una quindicina di minuti o poco più sono citati con la massima libertà e senza alcun piano formale prestabilito una trentina di motivi popolari brasiliani, tra cui la canzone *O boi no telhado* (Il bue sul tetto), che aveva avuto enorme successo nel carnevale di Rio del 1918 ma che non è il motivo principale, quello che torna più e più volte, come si potrebbe essere portati a credere.

Con un effetto straniante, la coreografia ideata da Cocteau per la prima parigina del balletto nel 1920 accompagnava questa musica così vivace con movimenti lentissimi, come un film al rallentatore. Era di Cocteau anche il surreale soggetto, che vede avvicinarsi in uno strano bar gli avventori più disparati (un bookmaker, un nano, un pugile, una donna vestita da uomo, degli uomini vestiti da donna, un poliziotto che viene decapitato dalle pale di un ventilatore ma resuscita...) interpretati non da ballerini, ma da artisti del circo.

Il successo fu tale che poco dopo venne effettivamente aperto a Parigi un bar dal nome *Le boeuf sur le toit*, che negli Anni Venti fu il punto di ritrovo dell'avanguardia artistica parigina. Il gusto per l'esotismo affiora più volte nell'opera di Maurice Ravel, che può trovare l'esotismo appena oltre i confini della Francia, in Spagna, o in paesi più lontani, come la Grecia e il Madagascar, o ancora in un oriente indefinito, un mondo di fantasia che non si può rinchiudere in confini geografici precisi.

Già nel 1898 aveva pensato ad un'opera ispirata alle *Mille e una notte* e questa idea rinasce in una nuova veste nel 1903, quando un giovane poeta, che aveva scelto lo pseudonimo wagneriano di Tristan Klingsor, gli legge alcune sue liriche. Ravel subito ne mette in musica tre, intitolandole *Shéhérazade*. Nella prima, *Asie*, il narratore sogna di fuggire dalla vita reale e prosaica per immergersi in un continente sconfinato e fantastico, dove non esiste la miseria e trionfano la bellezza e il lusso, inestricabilmente connessi al sangue e alla crudeltà. In *La flûte enchantée* una schiava, chiusa in casa dal suo padrone, sente il suo innamorato suonare il flauto, lontano, di notte: lo spleen degli amanti separati è inseparabile dal sottile e delicato erotismo. Ne *L'indifférent* un giovane dagli occhi dolci come quelli di una ragazza non accetta l'invito ad entrare e si allontana salutando con un gesto aggraziato: l'esplicita sensualità del testo si riflette nel languore estenuato della musica. L'eleganza sensuale e preziosa della voce solista di queste tre liriche è moltiplicata dalla raffinata e favolosa tavolozza orchestrale di un mago ineguagliabile della strumentazione quale fu Ravel.

Espulso dal Conservatoire di Parigi perché giudicato privo di talento, Erik Satie è costituzionalmente insofferente all'*establishment* musicale, per vivere suona il piano nei cabaret, predica la semplicità e la povertà della musica in contrasto con quell'epoca di raffinato estetismo, di orchestre sontuose, di nuove e complesse teorie musicali. È già anziano quando Cocteau lo indica ai giovani del "gruppo dei Sei" come antidoto a Claude Debussy, eppure un tempo Debussy e Satie erano stati amici

e si erano reciprocamente stimati. Ne è una prova inconfutabile la trascrizione orchestrale che Debussy aveva fatto nel 1897 di due delle tre *Gymnopédies* per pianoforte composte nel 1888 da Satie, invertendone l'ordine, cosicché la terza *Gymnopédie* divenne la prima nella sua trascrizione. Il titolo di questi brevi pezzi rimanda alle feste spartane delle gimnopedie, durante le quali giovinetti nudi eseguivano danze rituali ed esercizi ginnici. Simili tra loro - quasi tre varianti dello stesso ritmo di valzer lento e della stessa semplice struttura - le tre *Gymnopédies* sono eteree, vaporose, minimaliste (molti decenni dopo John Cage vedrà in Satie un precursore della minimal music) e il loro carattere è sereno ma con un sottofondo di nostalgia e di mistero. Successioni di accordi statici, melodie dal sapore arcaico, ritmo lento e strutture ripetitive, tutto tende a raggiungere uno stato contemplativo che escluda le passioni umane e arresti o almeno rallenti al massimo lo scorrere del tempo.

Al momento di accingersi a comporre *La Valse*, Ravel pensava ad un balletto che fosse un'apoteosi del valzer, ambientata - dove altrimenti? - nella corte viennese all'epoca di Francesco Giuseppe e degli Strauss. Ma nel 1919, quando mise effettivamente sul pentagramma la sua nuova composizione, la bufera della guerra aveva annientato quel mondo e cancellato definitivamente il sogno della Vienna spensierata e felice, simboleggiata musicalmente dal valzer. Il progetto iniziale prese dunque un'altra direzione e Ravel stesso descrisse *La Valse* come un «turbino fantastico e fatale», mettendo in rilievo non tanto l'esaltazione gioiosa del valzer quanto la tensione che sottende questa musica.

Il lato oscuro della *Valse* è rivelato fin dall'inizio da un fremito sordo che pulsa sotterraneo, creando un senso d'inquietudine. Eppure il tema del valzer, che gradualmente emerge da quello sfondo indistinto, appare leggero, perfino frivolo. Questo tema si afferma, si dissolve, appare di nuovo, sempre meno frizzante e più esacerbato, per raggiungere un culmine parossistico nel finale, quando lo scatenamento orgiastico del ritmo e gli inebrianti colori della virtuosistica tavolozza orchestrale catturano e travolgono l'ascoltatore, ma non possono occultare totalmente il lato inquietante e demoniaco della *Valse*.

TESTO DI  
**Mauro Mariani**

## Iván Fischer

Iván Fischer è il fondatore e Direttore Musicale della Budapest Festival Orchestra, oltre che direttore onorario della Konzerthaus e della Konzerthausorchester di Berlino. Negli ultimi anni si è affermato come compositore, ha diretto numerose produzioni operistiche di successo e, nel 2018, ha fondato il Vicenza Opera Festival. Fischer ha diretto più volte - oltre dieci - la Berlin Philharmonic e, ogni anno, è ospite per due settimane della Royal Concertgebouw Orchestra di Amsterdam. Viene inoltre ospitato dalle principali orchestre sinfoniche degli Stati Uniti. In qualità di Direttore Musicale, ha diretto la Kent Opera e l'Opéra National de Lyon ed è stato Direttore Principale della National Symphony Orchestra di Washington D.C.

Molte delle sue registrazioni hanno ottenuto prestigiosi riconoscimenti internazionali. Fischer è fra i fondatori della Hungarian Mahler Society ed è anche sostenitore della British Kodály Academy oltre che cittadino onorario di Budapest. Iván Fischer ha ricevuto, nel corso della sua carriera, importanti premi, solo alcuni esempi: il governo della Repubblica francese, nel 2006, lo ha nominato Chevalier des Arts et des Lettres, è stato insignito del Premio Kossuth, il più prestigioso premio ungherese nell'ambito delle arti, nel 2011 ha ricevuto il Royal Philharmonic Society Music Award, il premio ungherese Prima Primissima e il premio olandese Ovatie. Nel 2013 è diventato membro onorario della Royal Academy of Music di Londra.

## Budapest Festival Orchestra

Iván Fischer realizza un suo sogno quando, nel 1983, fonda la Budapest Festival Orchestra con Zoltán Kocsis. Fin dagli esordi, obiettivo dell'ensemble è divulgare musica della migliore qualità e supportare la comunità nei modi più disparati.

La Budapest Festival Orchestra è, ad oggi, classificata tra le dieci più importanti orchestre al mondo. L'orchestra si esibisce regolarmente nelle più prestigiose sale da concerto della scena musicale internazionale, tra cui la Carnegie Hall e il Lincoln Center di New York, il Musikverein di Vienna, la Royal Albert Hall e il Barbican Centre di Londra. Invitata più volte a esibirsi in festival internazionali, come il Mostly Mozart Festival, il Salzburg Festival e l'Edinburgh International Festival, la Budapest Festival Orchestra ha vinto due Gramophone Awards. È stata nominata per un Grammy nel 2013 per la sua registrazione della Sinfonia n. 1 di Mahler e ha vinto il Diapason d'Or e il premio Toblacher Komponierhäuschen per la sua registrazione della Sinfonia n. 5 di Mahler nel 2014. La Budapest Festival Orchestra nel 2016 ha ricevuto, inoltre, il premio dell'Associazione di Critica Musicale Argentina come migliore orchestra sinfonica straniera. Gli originali concerti della Budapest Festival Orchestra, come gli Autism-friendly Cocoa Concerts, i Surprise Concerts e le maratone musicali, sono ben noti in tutto il mondo; dai Midnight Music Concerts, rivolti ai giovani, al progetto *Dancing on the Square* destinato ai bambini svantaggiati. L'orchestra promuove, infine, le Community Weeks gratuite e co-produce il Bridging Europe Festival con Műpa Budapest.

## Luciana Mancini

Le apparizioni più recenti del mezzosoprano cileno-svedese Luciana Mancini includono la Messaggera nell'*Orfeo* di Monteverdi con la Budapest Festival Orchestra e Iván Fischer a Vicenza, Budapest e Ginevra, La Musica/La Messaggera/Proserpina in *Orfeo* per la Nationale Reisoopera, Serse in *Serse* di Händel al Theater Bonn, Messa in si minore di Bach alla Elbphilharmonie Hamburg con Collegium 1704 e Vaclav Luks, Concerti di Capodanno con la Oslo Philharmonic, *Folk Songs* di Berio con la Melbourne Symphony Orchestra, Zaida ne *Il turco in Italia* di Rossini alla De Nationale Opera di Amsterdam, Amastre in *Serse* di Händel al Theater an der Wien sotto la direzione di Jean-Christophe Spinosi, concerti con l'Ensemble Pygmalion e Raphaël Pichon ai Festival Chaise-Dieu e Sablé, *Messiah* di Händel con l'Orchestra of the 18th Century e la Melbourne Symphony Orchestra e la Queensland Symphony Orchestra, *la Passione secondo Matteo* di Bach con la Residentie Orkest, Galatea in *Acis, Galatea e Polifemo* di Händel, all'Händelfestspiele Halle e il ruolo del titolo in *Maria de Buenos Aires* di Piazzolla al Theatre Bonn (pubblicato su CD da Capriccio). Si è esibita con direttori come René Jacobs, Pablo Heras-Casado, Juanjo Mena, Stefan Soltesz e Leonardo García Alarcón in teatri tra cui Teatro Real di Madrid, Staatsoper di Berlino, Opéra Comique di Parigi, Grand Théâtre de Luxembourg, Festspielhaus Baden-Baden, Drottningholm Festival, Bergen Philharmonic e la Gulbenkian Foundation a Lisbona.

ORGANICO

## Budapest Festival Orchestra

## PRIMI VIOLINI

Tamás Major  
Violetta Eckhardt  
Ágnes Biró  
Csaba Czenke  
Mária Gál-Tamási  
Emese Gulyás  
Radu Hrib  
Timea Iván  
Erika Illési  
István Kádár  
Péter Kostyál  
Eszter Lesták Bedő  
Gyöngyvér Oláh  
Gábor Sipos

## SECONDI VIOLINI

János Pilz  
Antónia Bodó  
Györgyi Czirók  
Tibor Gátay  
Krisztina Haják  
Zsófia Lezsák  
Noémi Molnár  
Anikó Mózes  
Levente Szabó  
Zsolt Szeűcsik  
Zsuzsanna Szlávik  
Gabriella Nagy

## VIOLE

Csaba Gálfi  
Ágnes Csoma  
Cecília Bodolai  
Zoltán Fekete  
Barna Juhász  
Nikoletta Reinhardt  
Nao Yamamoto  
Miklós Bányai  
István Rajnicsák  
István Polónyi

## VIOLONCELLI

Péter Szabó  
Lajos Dvorák  
Éva Eckhardt  
György Kertész  
Gabriella Liptai  
Kousay Mahdi  
Rita Sovány  
Guilherme Monegatto

## CONTRABBASSI

Zsolt Fejérvári  
Attila Martos  
Károly Kaszás  
László Lévai  
Csaba Sipos  
Naomi Shaham

## FLAUTI

Gabriella Pivon  
Anett Jóföldi  
Bernadett Nagy

## OBOI

Johannes Grosso  
Eva Neuszerova  
Marie-Noelle Perreau

## CLARINETTI

Ákos Ács  
Roland Csalló  
Rudolf Sztitka  
FAGOTTI  
Andrea Bressan  
Dániel Tallián  
Sándor Patkós

## CORNI

Zoltán Szóke  
Dávid Bereczky  
András Szabó  
Zsombor Nagy

## TROMBE

Gergely Csikota  
Tamás Póti  
Zsolt Czeűglédi

Volume a cura di  
Ufficio Comunicazione  
Spoleto Festival dei Due Mondi

Finito di stampare nel mese di giugno 2021  
© 2021 — Tutti i diritti riservati

Fondazione  
Festival dei Due Mondi

•

tel +39 (0) 743 221689

fax +39 (0) 743 234027

[info@festivaldispoleto.com](mailto:info@festivaldispoleto.com)

[www.festivaldispoleto.com](http://www.festivaldispoleto.com)